

*La lettera
di don Norberto*



**Non un semplice
incrociarsi nelle
strade del quartiere
ma occasione
per dare un soffio
di rinnovata luce
a quella divina brace
che abbiamo in tanti**



**"Come eravamo",
scriveteci**

i vostri ricordi

Questo numero di "7 giorni" e quelli che seguiranno nei prossimi mesi sono dedicati al compleanno della nostra chiesa e della comunità cristiana nata e cresciuta intorno ad essa. Ospiteremo interviste e testimonianze che ricordano "come eravamo" e anche "come saremo". Chi volesse intervenire e inviare un ricordo, una fotografia, una riflessione, può scrivere una mail a antonella.mariani.it@gmail.com.

Lo slogan del 2026? «Trovarsi, trovarsi e ancora trovarsi» Il 50esimo della chiesa sia occasione di un nuovo cammino

LIl numero 50 sta girando all'interno della parrocchia e del quartiere. Il logo del 50esimo è stato messo anche sulle tessere del cineforum che vede una bella e partecipata presenza. La recente visita del Vescovo riportava questo stesso richiamo così come il ritiro del 4 ottobre a Caravaggio o il momento di ripresa della visita pastorale, vissuta con alcune persone, domenica 30 novembre. In fondo contiamo il tempo dal 10 giugno 1976, giorno della consacrazione della chiesa, per segnalare una storia in cui siamo, iniziata con coloro che stavano popolandolo il quartiere e che, come credenti, celebravano l'Eucarestia in un luogo provvisorio.

Teniamo conto di questa circostanza non solo per una memoria di fotografie, immagini, racconti ma anche come momento per ripensare, rivedere, rilanciare. Alcuni stanno proprio predisponendo, per la festa a giugno, iniziative ed occasioni per questo motivo.

Ci piacerebbe, già dal prossimo gennaio, individuare alcune domeniche in cui "trovarsi", vuoi per una seconda esperienza a Caravaggio magari con la presenza dei ragazzi e delle fami-

glie o per appuntamenti in parrocchia su specifiche tematiche. **Mettere a fuoco per esempio il modo di essere comunità cristiana, la novità del laicato e del coinvolgimento di tutti**, il modo di celebrare, il valore della trasmissione della fede in questo tempo e nel nostro quartiere, l'apertura alle altre parrocchie della città... Non si vuole fare terrorismo spirituale ma è evidente che non saranno disponibili per molti anni ancora gli attuali preti presenti in città e anche in San Felice. "Trovarsi, trovarsi e trovarsi ancora", questo vuole essere uno slogan su cui innestare un principio durante l'anno del 50esimo per poi proseguire nel in questo circolo virtuoso.

"Perché?", direbbe qualcuno. Per riconoscere una scintilla divina presente, che ci è stata data e che abbiamo. Accorgersi e valorizzare questo "tocco divino" impedisce di abituarsi e permettere di vedere e collegarsi con altre persone che riconoscono la stessa scintilla divina. Non un semplice trovarsi tra le strade del quartiere ma soprattutto occasione per dare un soffio di rinnovata luce a quella divina brace che abbiamo e abbiamo in tanti!

don Norberto

CELEBRAZIONI NATALIZIE E ALTRI AVVISI

CONFESSIONI

Lunedì 22 dicembre
ore 10 - 12; 16 - 18; 21 - 22

Martedì 23 dicembre
Ore 16-18

Mercoledì 24 dicembre
ore 9 - 11.30

MESSE

Martedì 24 dicembre VIGILIA

ore 17 messa a San Felice
ore 18 messa a Santo Stefano
ore 23 messa a San Felice
ore 24messa a Santo Stefano

Mercoledì 25 dicembre NATALE

ore 8.30 a Santo Stefano
ore 10 a Novegro
ore 10 a Santo Stefano
ore 11.30 a Santo Stefano

ore 11.30 a San Felice
ore 18 a Santo Stefano
ore 18.30 a San Felice

Giovedì 26 dicembre Santo Stefano

Ore 18.30

È sospesa la Messa delle ore 10 nel periodo natalizio; riprenderà il giorno della Epifania.

Martedì 23 dicembre

Natale con The Chosen.

Holy Night è uno speciale episodio natalizio di The Chosen, doppiato in italiano, che racconta la nascita di Gesù attraverso una narrazione straordinaria. Visione gratuita al cinema di San Felice martedì 23 dicembre ore 21.15



Don Gabriele Mangiarotti è stato il primo coadiutore, accanto a don Enrico: ecco i suoi ricordi dei primi anni

Il "Donga": la magnifica avventura di costruire una comunità



«Tutto si poggiava su rapporti autentici con le persone, non c'era quasi nulla di preconstituito, quello che ci interessava era solo l'essenziale. La prima Messa nella chiesa-magazzino: solo i miei genitori e uno spagnolo... »

Ordinato sacerdote il 22 settembre 1973, il primo ottobre era già a San Felice, con l'incarico di coadiutore. Ma la destinazione don Gabriele Mangiarotti la conosceva già fin da agosto e alla sua ordinazione era presente anche il parroco che avrebbe aiutato nella sua missione, don Enrico Anzaghi.

Cosa ricorda di don Enrico?

Già dall'agosto 1973, quando mi comunicò che sarei andato a San Felice con lui, don Enrico mi ha fatto conoscere il suo grande cuore e la sua libertà di spirito. Una franchezza, unita al rispetto, che mi ha accompagnato per tutti gli anni che ho vissuto in parrocchia. E che mi ha insegnato che ciò che sostiene un sacerdote nel suo cammino è una paternità attenta.

C'è una cosa particolare della comunità di San Felice che l'ha colpita?

Quello che porto nel cuore sono i volti e l'amicizia con tante persone, care, carissime e la cui amicizia è durata nel tempo. San Felice, son felice di questa storia vissuta insieme.

Lei è rimasto a San Felice come coadiutore fino all'1 aprile 1986. Come ha visto evolversi la comunità negli oltre 12 anni di servizio?

Ricordo sempre la prima Messa a San Felice. Era un lunedì, la chiesa non era ancora stata costruita, e in quel sotterraneo parteciparono i genitori di don Enrico, un signore spagnolo che rispondeva in spagnolo, e nessun altro. Mi ha sempre stupito l'accoglienza calorosa di molte persone e l'amicizia intensa con alcune famiglie. Tutto si poggiava su rapporti autentici con le persone, non c'era quasi nulla di preconstituito, sembrava che si fosse all'inizio di un cammino e che quello che ci interessava era solo l'essenziale. Mi trovavo a contatto con gente libera, in attesa, con un desiderio di costruire qualcosa, in particolare per i giovani, che ci aiutasse a vivere la fede, una fede che, come poi ho imparato da Giovanni Paolo II, se non diventa cultura non è né vissuta, né accolta, né pensata.

Lei ha avuto sempre un'attenzione particolare per i giovani, che la chiamavano "il Donga", e ha anche insegnato nella scuola del quartiere.

Cosa le ha lasciato questa esperienza?

Mi ha colpito la possibilità di vivere una fede con i giovani che affrontava tutta la vita. Ricordo quando con il giornalino «L'Anello di mezzo», fatto con i ragazzi del Gruppo medie, abbiamo intervistato Bruno Lauzi e il racconto che ne è nato, scritto dagli stessi ragazzini. O come quando,

ascoltando la testimonianza di un sacerdote che aveva trascorso anni in Cina, abbiamo potuto inviare la nostra offerta a una suora clandestina: i ragazzi hanno toccato con mano che si può fare del bene nel mondo, che è possibile, anche per loro. Mi vengono in mente tantissimi episodi di quella magnifica avventura, con i tanti volti amati e abbracciati. Quello che è accaduto nel tempo mi sembra l'accorgersi che la fede non è accanto alla vita, ma la vita vera e una instancabile responsabilità.

Quali sono le particolarità di questo quartiere, e come hanno plasmato il suo servizio?

Parrocchia e quartiere coincidevano, mantenendo l'ovvia distinzione di ambiti e ruoli. Ma la fede era forma della vita. L'amicizia tra esperienze a volte diversissime si toccava con mano. Di battaglie ce ne sono state tantissime, e la Chiesa era sempre argomento di confronto. Un ricordo: andando a benedire le famiglie, in orario inconsueto per le parrocchie «normali», dalle 19 alle 22 circa, mi capitava spesso di incontrare in qualche casa tutti gli inquilini del condominio che si trovavano a leggere l'editoriale del giornale «7 giorni a San Felice» di cui è sempre stato editore il parroco. E le discussioni erano frequenti. Per usare una espressione sintetica di san Giovanni Paolo II, questo mi è sembrato l'aspetto più affascinante dell'esperienza a San Felice in quegli anni: «Anche e particolarmente in una società pluralistica e parzialmente scristianizzata, la Chiesa è chiamata a operare, affinché la fede cristiana abbia, o recuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro».

La nostra chiesa ha 50 anni. Si può dire che è l'anno della maturità per una comunità?

Sono tornato un po' di volte in parrocchia, sia per eventi lieti che per dolorose circostanze. Mi hanno sempre colpito i volti degli amici e la fedeltà della loro presenza. Credo però che questo anniversario ci chieda di essere fedeli alla storia e appassionati nella missione. Sono stati anni creativi, non c'era nulla di preconstituito, non c'erano forme antiche da rispettare, c'era la consapevolezza di vivere in un tempo nuovo. Ecco, questa capacità di vivere la fede e l'appartenenza alla Chiesa come il presente per ciascuno di noi, con la certezza che portiamo un tesoro originale, deve sostenerci quotidianamente. La nostra vita è testimonianza.

Che riflessioni fa su questo anniversario?

Ho ricordato molte volte in parrocchia quello che mi ha insegnato mio papà. Il primo giorno di scuola in prima media sono tornato a casa dicendo le parolacce, che mi aveva insegnato un mio compagno. Il papà mi ha detto due cose, innanzi tutto se sapevo quello che dicevo. Poi ha aggiunto: «Siamo cristiani, non possiamo essere come gli altri». Ecco, noi cristiani sanfelicini siamo cristiani, questi 50 anni ce lo ricordano, non possiamo essere come gli altri. Mostriamo il dono che ci è stato fatto, e che negli anni non ci ha deluso.

A cura di don Felice Terreni



Foto di Marilù Mutti

Dagli scout al cinema, dalla biblioteca al giornalino, l'impegno dei primi residenti per il bene comune

«Noi pionieri, quando il futuro era una pagina bianca»

Cinquant'anni della nostra chiesa: un compleanno per me importantissimo. La prima parrocchia della mia vita, a Genova, l'avevo abbandonata e solo qui a San Felice ho avuto la possibilità di recuperare il tempo perduto, soprattutto essendo diventato nel frattempo marito e padre. Ora, pensionato, vedovo e nonno, trovo in questa chiesa un punto di riferimento fondamentale, dove mi sento sempre accolto e confortato. Ed anche un po' emozionato. Come mi succede quando sfoglio gli album che raccolgono le foto di persone ed eventi della nostra chiesa. Indimenticabile l'incontro con il primo parroco, don Enrico Anzaghi e la sua proposta di affidarmi un futuro giornale parrocchiale. Don Enrico è rimasto a San Felice fino al 1983, sostituito da don Giampiero Somenzi che si adoperò nello sviluppo degli scout oltreché delle iniziative avviate dal suo predecessore. Don Giampiero morì improvvisamente nel 1993 e a sostituirlo venne don Maurizio Ormas. Con lui e con i suoi successori, don Francesco Vitari e don Paolo Zucchetti, inizia per me un periodo di più intensa vicinanza alla nostra chiesa.

Come mai? Semplicemente, nel 1997 sono andato in pensione. Don Maurizio l'ho frequentato, assieme ad altri amici sanfelicini, nelle sue varie sedi milanesi. E qualche contatto telematico è rimasto con altri sacerdoti come don Giovanni Basilico e don Thomas Banda (che accompagnai a Malpensa quando concluse la sua esperienza italiana). Come sono certo che non perderò di vista don Saturnin Houessu che da dieci anni considero un amico. Don Francesco e don Paolo sono stati importanti per la nostra chiesa. Perché hanno guidato il nostro gregge in tempi difficili con coraggio, prudenza e saggezza. Il loro tempo sanfelicino richiedeva che la loro parola e le loro scelte salvaguardassero il più possibile la nostra comunità. Penso che lo abbiano fatto e di questo dobbiamo ringraziarli. Cinquant'anni di storie, di esperienze belle e di persone belle. Anni ricchi di soddisfazioni per aver contribuito a realizzare assieme ai sacerdoti e ad altri parrocchiani cose che oggi ricordo con nostalgia. Dal giornalino ai corsi di informatica, dal lavoro di segreteria alla partecipazione agli spettacoli teatrali del 73/.



Sempre sfogliando gli album fotografici, ecco i matrimoni delle mie figlie che abbiamo festeggiato nel salone parrocchiale; gli scout dei quali ho potuto partecipare alla nascita alla fine degli anni Settanta, il Sanfelicinema e le sue trasformazioni tecnologiche che ho avuto l'opportunità di seguire attraverso il lavoro di mia moglie Grazia (nella foto) e dalla pensione in avanti in prima persona. Forse, dopo casa mia, questo è il posto dove ho passato la maggior parte degli ultimi cinquant'anni. Certamente mi ci sono trovato bene.

Luigi Ghighi Parodi

L'esperienza di una giovane sposa: nel 1971 non c'erano le strade, ma solo fango e nebbia. E il calore delle altre famiglie

«Era un cantiere a cielo aperto. Poi è diventato casa»



Quando, nel 1971, i miei genitori sono venuti a trovarmi nella mia nuova casa a San Felice, dove mi ero appena trasferita da novella sposa lasciando il centro di Torino, hanno quasi pensato di diseredarmi. Erano convinti che fossi impazzita: un cantiere a cielo aperto immerso nella nebbia, senza strade asfaltate, senza negozi né servizi. A volte mancavano persino il riscaldamento e l'acqua calda. L'unica presenza fissa, anche di notte, era la guardia Salvatore, detto "o Sparatore", che con il suo fedele cane lupo andava a caccia di ratti.

Eppure, in mezzo a quel paesaggio incompiuto, c'era qualcosa che compensava tutto: il calore della comunità. Le poche famiglie che vivevano nel quartiere in costruzione si salutavano, si conoscevano, si aiutavano. Bastava un bisogno e subito qualcuno compariva alla porta. Le mamme si organizzavano a turno per fare da babysitter ai bambini piccoli, e ogni nuovo arrivato diventava parte di una grande famiglia spontanea. Poi sono arrivate le strade di asfalto rosso, i primi negozi del centro commerciale... e anche la prima "chiesa", che in realtà era un magazzino sotto il tunnel della Torre 1. È lì che sono stati battezzati i miei figli.

Intanto era arrivato anche il primo parroco, don Enrico, al quale avevo regalato la prima "gatta da pelare" ancora prima che iniziasse davvero il suo servizio; da protestante che sposava un cattolico, l'ho costretto a coinvolgere addirittura il Vescovo per avere il permesso per il matrimonio misto! Poco dopo è arrivato anche don Gabriele, con le sue omelie infinite; spesso, qualcuno dalle

ultime file, sollevava un braccio verso l'orologio e lui, sorridendo, accorciava di due minuti.

La nostra vera chiesa è arrivata nel 1975, ma da subito è diventata un centro di vita e di incontro. Le Messe di Natale erano così affollate che, se arrivavi tardi, non trovavi nemmeno un posto in piedi. Per anni con l'aiuto di altri volenterosi abbiamo allestito un grande presepe che occupava tutta la parete accanto all'altare: ricordo un anno in cui, per fare l'effetto dell'acqua che scorreva, abbiamo usato la pompa di una lavatrice... peccato che il rumore coprisse quasi la voce di don Enrico.

Oggi, dopo cinquant'anni, guardo a quei tempi con una grande gratitudine. Abbiamo visto crescere il quartiere, la chiesa e le nostre famiglie. Ma soprattutto abbiamo costruito qualcosa che non si vede sulle mappe: una comunità viva, che ancora oggi si riconosce, si saluta e si aiuta. Proprio come allora, quando tutto intorno era solo nebbia e fango, ma noi avevamo già trovato una casa.

Doris Clot

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30

il sabato prefestiva 18,30

Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì 18,30

martedì e giovedì 9

PARROCCHIA

Per appuntamenti telefonare al 02.7530325 in orario d'ufficio. Per informazioni o certificati scrivere a sanfelice@chiesadimilano.it

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale tel. 02 7530074

BIBLIOTECA

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13

15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13

Tel. 02 7530660

Da "La scighera" al Sanfelicinema: storia di un'impresa tutta al femminile

La parrocchia festeggia il 50esimo e anche il compleanno di Sanfelicinema, ma dietro la sala cinematografica del nostro quartiere c'è una bella storia di imprenditoria al femminile. I primi residenti sono arrivati agli albori degli anni Settanta, quando c'era solo "fango e nebbia", con ironia e nostalgia la signora Ricky De Bartolo, una dei primi abitanti di San Felice descrive l'atmosfera di quei tempi. I pionieri di San Felice vivevano in mezzo alla natura ma la noia era sempre in agguato e con il maltempo l'unica era rifugiarsi nella lettura. Prestarsi i libri era consuetudine. E così ispirate da questi scambi cinque amiche (Anna Ferrantino, Luisella Curti, Cristina Pisani, Grazia Parodi e appunto Ricky De Bartolo) hanno avuto un'idea: organizzare la biblioteca di quartiere, chiedendo anche agli altri residenti di donare i titoli che avevano in casa. Era il 1972 e così è nata "La scighera", la prima sede in un locale ancora sfitto nel centro commerciale. «I costruttori ce lo lasciavano occupare gratuitamente», racconta ancora De Bartolo. «Era nel loro interesse che il quartiere acquistasse

un po' di vivacità. Poi però mancavano i soldi per comprare altri volumi e per trovarli abbiamo avuto un'idea ambiziosa: creare una sala cinematografica. Siamo andate in banca, esposto il nostro progetto e, senza coinvolgere i mariti, abbiamo chiesto un prestito per comprare il proiettore e noleggiare le pellicole». La prima sede del "cinema" è l'aula ad anfiteatro della scuola elementare e il calendario delle proiezioni va da settembre a maggio. «Finita la proiezione si rimettevano a posto le sedie aggiunte per gli spettatori, ed è stato subito un successo». Solo un paio di anni dopo, quando è stata costruita la chiesa la sala cinematografica si è spostata nella sede attuale. E il nome chi l'ha inventato?

«È stata una vera fulminazione», racconta Ghigli Parodi, da sempre coinvolto nella scelta delle pellicole. «Una mattina ero in auto verso Milano con un collega per andare al lavoro gli stavo raccontando di questa avventura che necessitava un nome e abbiamo avuto un'epifania: Sanfelicinema». Semplice e azzeccatissimo!

Patrizia Violi

L'incontro

Noi stessi riflessi nella visita del vescovo Delpini: una comunità che sa vivere insieme. E insieme pregare

La visita del Vescovo è sempre un momento importante per una comunità, ed è stata una vera gioia non solo avere avuto tra di noi Mario Delpini lo scorso 9 novembre, ma soprattutto vedere la grande partecipazione di noi sanfelicini, che abbiamo riempito la chiesa, celebrato con fervore la Messa, risposto numerosi all'incontro con i bambini del catechismo e i loro genitori al cinema.

Una adesione non scontata, superiore alle aspettative e sintomo evidente di un evento atteso e di un desiderio di un incontro. Non basta come spiegazione l'importanza della persona, il suo ruolo, c'è qualcosa di più; un Vescovo è un successore degli apostoli, una guida sicura nel percorso di fede e di vita, una persona che rimanda a qualcos'altro, a Qualcun Altro, con un preciso messaggio esistenziale, che non porta con sé divertimento o svago, ma un senso. Il senso che noi di San Felice, sebbene



Foto di Maria Teresa Meda

non sempre particolarmente calorosi e attivi nella nostra religiosità, stiamo evidentemente cercando. Abbiamo domande serie che desiderano risposte vere. Non possiamo disperdere una esperienza di questo genere, relegandola a mera emozione di un momento o di qualche ora, ma dobbiamo invece coltivarla, con tutte le sue incertezze, dubbi, debolezze, diverse sfaccettature. Ecco chi siamo noi sanfelicini (ma potremmo dire lo stesso di tantissimi altri):

persone, uomini, donne, giovani, bambini e bambine che amano la vita e in essa cercano momenti di amore autentico e disinteressato.

Per i cinquant'anni della nostra chiesa non potevamo avere migliore avvio, un chiaro segno che questa chiesa nel mezzo del nostro quartiere non è solo un edificio tra i tanti, ma un riferimento, una presenza, un richiamo.

Percorriamo dunque questi mesi con animo festoso, senza clamore ma con semplice intensità, adoperandoci per mostrarci l'un l'altro quanto la nostra chiesa, il nostro essere chiesa, sia per noi unione, rifugio sicuro, luogo di serena speranza.

Chiediamo al Padre che ci aiuti in questo, che ci accompagni, che mandi il Suo Spirito nelle nostre case, nei nostri golfi, nelle nostre strade, per aiutarci ad essere un quartiere di gente che sa stare insieme e sa anche, insieme, pregare.

Maurizio Cimatti